

Simone Piras, *La Moldova postsovietica*, Roma, Aracne, 249 pp., € 17,00

Nonostante le caratteristiche di notevole interesse che la Moldova postsovietica presenta, gli studi su questa Repubblica rimangono rari. Il vuoto – che questo meritorio studio di Simone Piras cerca di colmare – è particolarmente grave in Italia, destinazione di una consistente immigrazione moldava. Non è certo un caso se gli abitanti della Moldova, uno dei paesi più penalizzati d'Europa per ragioni e responsabilità storiche ben precise, sono ancora etichettati con risibili stereotipi, del tutto avulsi dalla ricca storia, pienamente europea, delle loro regioni d'origine. Un certo malinteso e diffuso «europeismo» eurocomunista, del resto, contribuisce all'indifferenza per regioni rimaste escluse, non certo per causa loro, dal processo di «costruzione europea». Le possibilità latenti di rinascita di quel paese, i tentativi di riforma intrapresi, le energie dei suoi strati giovanili, vengono così trascurati. Anzi, questa indifferenza si nutre della profezia che si autoadempeie dell'«inevitabile» esclusione, a causa della permanente spirale di stagnazione, prodotta in realtà anche e proprio da un'espulsione forzata dal resto d'Europa, come lo studio lascia intuire. Fondendo storia e attualità politica, rilevamenti statistici e sondaggi d'opinione, questo libro consente di approfondire il legame fra l'evoluzione storica della Moldova e i suoi problemi contemporanei, fornendo un quadro utile per gli studiosi e per un vasto pubblico. Affiora la nitida immagine di una terra alle prese con trasformazioni lente, faticose, frenate e contraddittorie e con imponenti difficoltà di rinascita di un'agricoltura (soprattutto il settore vitivinicolo, disastroso nel periodo sovietico) che storicamente ne ha costituito la ricchezza principale. L'a. evita con lucidità l'inserimento del caso moldavo in modelli esplicativi prefabbricati. Emergono così peculiarità storiche e politiche non riducibili ad altri casi, indispensabili per l'analisi storico-politica, molto accurata nel testo. Tuttavia ne risulta anche una tendenziale sottovalutazione delle schiacciante analogie esistenti fra la politica interna ed estera delle Repubbliche ex sovietiche occidentali. Le somiglianze nelle politiche interne, nelle difficoltà di sviluppo, nelle relazioni internazionali di Moldova, Bielorussia e Ucraina sono molto maggiori delle differenze. Ne sono prova analoghe tensioni etnonazionali, imponenti contraddizioni con il proprio passato, disfunzioni nell'importazione del modello dello Stato nazionale, stagnazione politica e tendenze semidittatoriali, neopatrimonialismo, abortite liberalizzazioni, permanenza di vecchie classi politiche e di imponenti eredità sovietiche. A questo non sono certo estranee le barriere (troppo minimizzate nel libro), sia a Ovest come a Est, fra le quali spiccano il devastante protezionismo agricolo eurocomunista di Bruxelles (distruttivo per paesi agricoli come questi, con un ridotto mercato interno) e un trincerato e assurdo confine, come nel caso di quello, eurocomunista rafforzato, fra Romania e Moldova. Si tratta infatti di *boundaries* e *barriers* che impediscono la rinascita civile, politica, economica di terre e genti dal passato straordinario e dalle vaste potenzialità.

Alessandro Vitale